

L'ETA' DELL'IMPERIALISMO

Con il termine imperialismo ci si riferisce comunemente alla tendenza di una nazione ad imporre il suo dominio economico ed a influenzare la politica interna di altri paesi con l'obbiettivo di avviare la costruzione di imponenti imperi economici.

Nel corso degli ultimi decenni del XIX secolo vi furono grandi mutamenti economici che portarono a grandi innovazioni nella politica degli stati e nella geografia politica del globo. In particolare, i grandi stati volevano assicurarsi da una parte nuove e migliori prospettive di sviluppo e rilancio economico, dall'altra una sorta di protezione dalla dominazione straniera. Per questi motivi si avviarono grandi trasformazioni della politica gestionale, nuove riforme e soprattutto si progettarono iniziative e imprese coloniali.

I principali paesi europei si posero alla ricerca di domini d'oltremare che offrirono ai loro capitali nuove occasioni di investimento e alle loro produzioni nuove risorse e mercati. I cosiddetti paesi "dominati" vennero conquistati ed esplorati ed entrarono a far parte del circuito internazionale nelle produzioni dei traffici commerciali, anche se la dominazione straniera degli stati maggiori portò una radicale trasformazione delle realtà locali e inoltre le culture e le tradizioni dei paesi più arcaici vennero sacrificate e messe in crisi.

A fianco delle motivazioni economiche dell'imperialismo possiamo trovare anche ragioni di tipo militare, ideologico e politico. Gli eserciti delle grandi potenze europee videro nell'espansione territoriale una nuova occasione per rimettere in gioco il loro ruolo, in quanto in questo periodo non si riscontra un clima di conflittualità e gli stati industrializzati trovano un diversivo nell'espansione coloniali; sotto il punto di vista ideologico, l'affermarsi del nazionalismo accreditava l'idea che la sottomissione dei paesi "inferiori" da parte dei paesi "superiori" fosse assolutamente giusta e necessaria e infine in ambito politico la dominazione di un paese la si riteneva necessaria non solo per motivazioni economiche o per la posizione strategica, ma anche per evitare che potesse essere conquistata da una nazione antagonista.

L'imperialismo è una tappa fondamentale nella storia dell' XIX secolo che, secondo gli studiosi di questo periodo storico, aprirà le porte alla logica di sopraffazione del capitalismo.

INGHILTERRA

L'Inghilterra era il paese più avanzato economicamente sul piano globale, per questo era l'unico paese che aveva affrontato bene le innovazioni portate dalla rivoluzione industriale. Grazie all'esistenza di due partiti, quello conservatore e quello liberale, questo paese era caratterizzato da una notevole stabilità anche in campo politico.

Il colonialismo inglese, ebbe la sua massima espansione dal XVII al XIX secolo, nel nord America, in India, in Africa, in Australia, in Nuova Zelanda e nel Sud Est Asiatico. Nel 1877 i possedimenti coloniali dell'Inghilterra raggiunsero la loro massima espansione, e la regina Vittoria assunse il titolo di "Imperatrice delle Indie". L'imperialismo inglese, che si innestava quindi su un vasto dominio coloniale, che l'Inghilterra aveva fin dal primo '700, ebbe un'articolazione quasi planetaria. Motivi di controllo dei vasti domini spinsero nel corso dell'Ottocento all'acquisizione di canali o punti strategici che collegassero i domini britannici: Gibilterra, Malta, Suez, Aden, Città del capo, Singapore, Seychelles, Figi, Falkland e altre ancora. Tra il 1882 e la prima guerra mondiale l'Inghilterra assunse il controllo di vasti territori in Africa (Egitto, Sudan, Kenia, Nigeria, Rhodesia, il cono meridionale del continente e altri territori sparsi); incentivò il popolamento nelle colonie d'Australia e Nuova Zelanda (il cui possesso fu rafforzato nella prima metà dell'Ottocento) e nel Sudafrica, e infine completò la sottomissione della penisola indiana. Gli inglesi adottarono modelli di gestione coloniale molto articolati: le colonie di popolamento (cioè meta di emigrazione dalla

madrepatria) abitate prevalentemente da bianchi (come Canada, Australia, Nuova Zelanda) furono presto avviate verso l'autonomia amministrativa e l'autogoverno, mentre nei domini abitati soprattutto da indigeni si introdussero forme di governo indiretto di tipo autoritario-paternalistico che non sopprimevano gli istituti indigeni, ma li utilizzavano affidandoli direttamente o indirettamente a funzionari inglesi; infine nell'Egitto si adottò il protettorato.

L'Inghilterra era spinta dalla volontà di subordinare i paesi dominati principalmente per controllare le fonti di materie prime, dalla volontà di dominare i mari e di essere superiore in campo economico e politico rispetto alle altre nazioni.

L'India venne controllata pienamente dagli inglesi nel 1818, il governo non dipendeva direttamente dalla corona inglese ma era affidato alla Compagnia delle Indie Orientali, un ente privato che era al servizio della corona. Nel 1833 si adottò un'economia di piantagione, per sfruttare al meglio le materie prime, in modo da far dipendere l'economia indiana totalmente dall'Inghilterra. Ma ciò impoverì moltissimo l'economia locale, e le condizioni del popolo degradarono ancora di più, e si diffuse ancora di più la povertà. Seguì quindi una crisi economica locale, le botteghe indiane (soprattutto le filande, tradizione indiana portata avanti da secoli) dovettero chiudere. L'Inghilterra avviò un processo di occidentalizzazione, con lo scopo di modernizzare l'India e di elevare la popolazione indiana, per poterle così affidare incarichi di amministrazione. Ma tutto ciò non risolse la crisi economica e il forte disagio provato dalla popolazione oppressa, pertanto nel 1857 dei soldati indigeni sterminarono alcuni coloni britannici in segno di protesta e attuarono la cosiddetta "Rivolta dei Sepoy", durata un anno. La repressione inglese che seguì fu molto sanguinosa, e sterminò tutti i ribelli. In seguito alla rivolta, nel 1858 venne sciolta la Compagnia delle Indie e vennero attuati dei miglioramenti, il governo passò direttamente nelle mani della regina Vittoria e dei suoi vicerè, venne istituito l'Indian Civil Service, un esercito e delle amministrazioni accessibili agli indiani, e vennero fatti investimenti per costruire ferrovie, scuole, università, ecc.

Nonostante questo però, le condizioni dell'India rimasero precarie fino a poco tempo fa.

In Cina invece l'Inghilterra trafficava oppio, dove se ne faceva un consumo su larga scala. Il porto di Canton era l'unico porto aperto agli stranieri, e quando il governo cinese sequestrò due navi inglesi cariche di oppio, l'Inghilterra scatenò subito due guerre contro la Cina. La prima, dal 1839 al 1842, e la seconda dal 1856 al 1860. Queste due guerre vengono chiamate le guerre dell'Oppio, e in seguito alla vittoria degli inglesi la Cina fu costretta ad aprire i suoi porti al commercio e a cedere parte dei suoi territori all'Inghilterra.

AFRICA- IMPERIALISMO

A partire dal 1880 il territorio africano fu oggetto di conquista da parte delle potenze europee. La colonizzazione dell'Africa venne facilitata dall'assenza di Stati con governi e strutture stabili, con l'eccezione degli stati musulmani del Nord (Egitto, Marocco, Tunisia) e dell'impero d'Etiopia.

Quindi il territorio precoloniale si presentava ai primi esploratori europei come un luogo immenso abitato da tribù che non conoscevano leggi scritte, né alcuna forma di organizzazione statale.

Prendendo a pretesto l'arretratezza di queste popolazioni e l'abbondanza dei loro territori, gli Europei procedettero ben presto alla colonizzazione.

I primi territori che vennero occupati erano in realtà tutt'altro che incivili e privi di governo: la Tunisia, occupata nel 1881 da Francesi, e l'Egitto, colonizzato nel 1882 dagli Inglesi.

Ciò perché il governatore di Tunisi e il viceré d'Egitto avevano contratto ingenti debiti con le banche francesi e inglesi per modernizzare i loro Paesi, aumentando così la pressione fiscale e generando malcontento popolare. La Francia e l'Inghilterra, approfittando dell'insoddisfazione popolare, occuparono i loro territori, imponendo un loro protettorato.

In quegli stessi anni la Gran Bretagna si spinse all'interno del continente, occupando il Kenya e l'Uganda, con l'intenzione di ricongiungere questi territori con i possedimenti del Nord.

L'esercito britannico nel 1898 si scontrò con una colonna militare francese che aveva occupato Fascioda, località sull'alto corso del Nilo: il pericolo di un conflitto tra le due nazioni fu scongiurato dall'accordo voluto dalla Francia che, impreparata militarmente, ritirò le proprie truppe dalla regione.

Dopo questo episodio l'espansione inglese proseguì anche nell'Africa meridionale, in direzione delle Repubbliche dell'Orange e del Transvaal, fondate nel 1845 e nel 1852 dai boeri, discendenti dei primi coloni olandesi. Dopo il fallito tentativo di annessione delle ricche regioni diamantifere del Transvaal, il governo inglese occupò militarmente il territorio, comportando così la Guerra anglo-boera, tra il 1899 e il 1902.

Successivamente le Repubbliche del Transvaal e dell'Orange, insieme alla Città del Capo, formarono nel 1910 l'Unione Sudafricana. Nel nuovo Stato l'Inghilterra detenne il potere economico e lo sfruttamento delle miniere, mentre i boeri continuarono a controllare il potere politico.

La Guerra anglo-boera si distinse in modo netto dalle altre guerre coloniali; fu una guerra molto cruenta, che vide europei combattere contro europei e inoltre il motore d'azione coloniale era solo l'aspetto economico e non una motivazione civilizzatrice.

L'esplorazione del Congo, finanziata dal re Leopoldo II del Belgio, e la scoperta delle sue ingenti risorse minerarie avviarono nel 1881 l'occupazione militare dell'Africa centrale: accanto alla colonia portoghese dell'Angola sorsero la colonia belga del Congo e la colonia inglese della Nigeria.

La Germania, a causa del tardivo decollo industriale, poté insediarsi solo in territori non ancora occupati dalle altre potenze: nel 1884 nell'Africa sud-occidentale, in Camerun e in Togo; nel 1885 in Africa orientale. L'occupazione di queste aree coloniali fu sancita dalla conferenza internazionale a Berlino nel 1884-1885. In essa i rappresentanti delle potenze europee ufficializzarono una divisione in aree di dominio e di influenza che non teneva conto dei precedenti stanziamenti delle popolazioni indigene. A quella data anche l'Italia aveva avviato la sua avventura coloniale occupando un tratto di costa orientale affacciata sul mar Rosso.

I successivi sviluppi di tale occupazione incontreranno però notevoli ostacoli, sia per l'opposizione di parte dell'opinione pubblica, sia in seguito a clamorosi insuccessi militari, come le sconfitte di Dogali e Adua.